

Il sogno dell'albero

Frammentazione e isolamento dei movimenti cristiani possono tradire il progetto del Concilio

conversazione con **Marcello Silenzi**, frate cappuccino della Fraternità di Imola
a cura di **Fabrizio Zaccarini**, della Redazione di MC

Isolotti senza arcipelago

Mi sembrava d'esser partito ai cento all'ora citando la *Lumen Gentium* e il recupero conciliare della Chiesa popolo di Dio. Ma lui è andato al cuore delle cose con un'accelerazione allucinante: «Partiamo piuttosto dal sogno di Cristo, cioè dal capitolo 17 di Giovanni: *Tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una sola cosa*... Che questo popolo, il suo popolo, sia comunità, non fine a sé stessa, ma per essere davanti all'umanità segno della sua chiamata a diventare famiglia, questo è, mi pare, il grande sogno di Dio. Il resto è espressione di quel sogno». Adesso sì che il pedale è a tavoletta!

Poi non ha citato né santi né teologi. Mi ha spiazzato tuffandosi a capofitto nelle pagine di *Cittadella* di Antoine de Saint Exupery. Sì, quello del *Piccolo principe*.

Ma andiamo con ordine. Intanto devo pur dirvi che stavo chiacchierando di comunità ecclesiale e/o di particolarismi religiosi con il nostro padre Marcello Silenzi. Lui dà il meglio di sé quando brandisce lo spadone della sua vis polemica. Per assaggiare il sapore della sua lama mi basta definire i quattro decenni di vita ecclesiale che ci separano dal Concilio come gli anni della dispersione ecclesiale nei movimenti e degli eventi di massa modello GMG. «È un tradimento sia del sogno di Cristo sia del progetto del Concilio. Le riunioni di massa sono frutto di una ricerca di potenza: i giornalisti, i sacerdoti stessi, per sottolineare le proporzioni massmediatiche dell'evento, ripetono ossessivamente il numero di coloro che sono presenti. Ma il criterio del numero, importante nel mondo, non ha niente a che fare con Cristo e i suoi criteri. Nei movimenti il rischio è di riunirsi tra simili, evitando la scomodità di aprirsi al fratello: in "Rinnovamento" quelli che amano la preghiera e quel modo di pregare; in "CL" quelli impegnati nella formazione culturale e nell'impegno politico. Nell'"OMG" chi lavora per i poveri e nella "Papa Giovanni" chi vuol condividere con i poveri... una serie di isolotti che non fanno arcipelago».

Il mantello che copre tutto

È a questo punto che si impone come guida alla riflessione l'autore di *Cittadella*. Un testo che Marcello legge, mangia e rumina senza sosta tanto da poterne citare a memoria molti brani: «Se vuoi che si amino fagli costruire una torre, se vuoi che si odino dagli dei beni da spartire». E ancora: «L'albero trae gloria da ogni ramo che cresce perché fortifica l'albero stesso, invece le erbe selvatiche, sotto, si divorano a vicenda, perché l'una è nemica dell'altra». Se nell'albero ricco di rami traspare evidente l'immagine della Chiesa (l'unità del corpo e la difforme molteplicità delle membra), nelle erbe selvatiche e nemiche egli non riesce a non ravvisare l'immagine dei movimenti ecclesiali, talvolta contrapposti e quasi nemici, comunque estranei gli uni agli altri. E invece... invece se tendessimo veramente all'unità del corpo «la forza di ogni ramo sarebbe la forza dell'altro, e più rami l'albero ha più è vitale e, anzi, bisogna andar piano a potarlo perché rischi di ucciderlo. Ma l'umanità tende sempre di più a far da sola, cioè a morire». Ma cosa manca allora perché non sia quella la nostra strada? Manca, risponde ancora con *Cittadella*, «un cantore capace di cantare un sogno così grande che tutti possano trovarvi posto. Compresa la bimba che piange».

Il protagonista dell'opera è preoccupato perché le cose nel castello vanno male. I suoi pensieri vengono interrotti da una bambina che piange e lui pensa «Il mio sogno non contempla la

bambina che piange, quindi è un sogno povero. Io ho un mantello piccolo, ho bisogno di pregare Dio perché mi dia un pezzo del suo mantello perché il mio non copre tutto». Finita la citazione, Marcello sospira: «La Chiesa avrebbe nel Vangelo, nel progetto di Dio, nel progetto del Regno, un mantello capace di coprire tutti. Non perché possa o debba rendere tutti credenti, ma perché ad ogni persona, compreso il bimbo che piange, compreso l'handicappato, compreso quello che non lavora, potrebbe dare un sogno condivisibile di comunione, di forza e autovalorizzazione. Noi avremmo il mantello di Dio che può coprire l'umanità, e invece niente, ognuno mette la sua camicetta e vive solo di quella. In realtà c'è una sola alternativa all'opera comune, cioè alla costruzione della torre: che ognuno trasporti da sé, e per sé, la sua pietra. Alla fine cosa si ottiene? Pietre disperse senza ordine, non una torre, non una casa o un palazzo, ma una valle pietrosa! E intanto fuori piove... se anche costruiamo solo una catapecchia, sarebbe comunque qualcosa, un rifugio e un segno per tutti...». Inoltre «manca un senso equilibrato dell'autorità. Siamo passati dall'autoritarismo preconiziare che calpesta le persone al '68 che rivendica il rispetto per la persona, valore positivo, che viene però presto tradotto come "ognuno faccia quel che vuole". E ciò significa che l'autorità non c'è più, o che almeno non c'è l'autorevolezza: ognuno è condannato a sognare il suo piccolo sogno...».

La ricerca che dà il sapore

Anche per questo l'albero non è più in grado di nutrirsi e godere della diversità dei rami. Perciò chi si ritrova un carisma tra le mani, se vede che la comunità cristiana non è in grado di accoglierlo e valorizzarlo, cosa può fare? Darsi da fare con i suoi adepti per costruire un bell'isolotto! Conferma Antoine de Saint Exupéry «Sorgevano molti profeti, ma erano profeti di chiesuole e le chiesuole morivano con la morte del profeta». A questo punto calo l'asso e cerco di mettere in difficoltà il mio interlocutore. Gli chiedo quale sia il passo che ora come comunità cristiana siamo chiamati a fare. «Forse dovremmo invocare lo Spirito Santo perché faccia sorgere qualche cantore che sappia esprimere il sogno nella sua globalità. Perché sempre la vita dell'uomo parte dal sogno, ma questo poi si differenzia: o diventa *utopia* se non si hanno gli elementi per tradurlo, oppure diventa *progetto*, dopo aver fatto i conti con le proprie forze. Anche la Chiesa dovrebbe contarsi, non per sapere quanti sono quelli che ricevono i sacramenti, ma piuttosto per sapere quanti sono quelli che ci stanno a giocare sul serio, e che cosa possono mettere in gioco... Il sogno del Padre è che venga il suo regno. Ora, perché questo avvenga, bisogna che si realizzi il sogno di Gesù, *che i miei siano una sola cosa*. Allora il Regno di Dio può venire, perché la nostra presenza diventerebbe saporita, nonostante tutte le fatiche e le contraddizioni, grazie alla costante ricerca di unità e di comunione; la comunità diventerebbe un faro per ogni nazione, per ogni cooperativa, per ogni multinazionale, per ogni coppia di sposi». Se il passo è questo, allora dico: buona invocazione, buona contabilità e... a *buon* gioco, se potete, fate *bel* viso.